

Mi associo a nome della Camera al compianto del Senato del regno per la perdita che ha fatto con la morte dei due onorevoli senatori Finzi e Norante.

Certamente la Camera non potrà non apprendere col più vivo dolore la perdita del senatore Giuseppe Finzi, che non ha guari ancora faceva parte di questa nostra assemblea, alla quale egli appartenne per oltre 20 anni.

Appena occorre che io rammenti i titoli di benemerita del senatore Giuseppe Finzi. Egli soffrì lungamente per la patria, l'amò e la servì con nobile devozione per tutta la vita. È rimarrà esempio preclaro di patriottismo, di ogni virtù di sacrificio, d'integrità di carattere e di ottimo cuore. (*Generali approvazioni*).

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Ieri, in quest'Aula, mi capitò da Campitello di Mantova questo tristissimo telegramma del figlio di Giuseppe Finzi:

“ Mio adorato padre spirò questa notte: morì da forte come visse. Prego parteciparlo agli amici.

“ Ernesto Finzi. ”

L'animo mio ne fu tanto più addolorato che pochi giorni prima il diletto amico scrivevami dal suo letto di dolore che sperava, con lunga e paziente cura, di avviarsi alla guarigione e partecipavami il suo dolore per la pericolosa malattia che allora minacciava la vita del purtroppo perduto Marco Minghetti. Anche negli estremi suoi giorni egli pensava alla patria e ai suoi benemeriti!

Amico da oltre cinquanta anni di Giuseppe Finzi e compagno suo per molto tempo nelle vicende tristissime e liete della patria nostra, concordi sempre nel pensiero, nella devozione e nelle aspirazioni patrie, io sento dolorosamente il vuoto che troppo di frequente si forma nel mio cuore.

È una ben triste cosa la vecchiaia che ci fa superstiti ai nostri cari, che ci fa morire a pezzi!

In una sola frase il degno suo figlio Ernesto compendì l'alta virtù che onorò tutta la vita di Giuseppe Finzi: *Morì da forte, come visse*.

Sì, Giuseppe Finzi, fu fortissimo patriota e grandi furono i servizi da lui resi alla patria nostra.

Commissario regio in Bozzolo per la parte della provincia Mantovana, non occupata dalle truppe austriache, nella guerra d'indipendenza del 1848;

Amico di Mazzini per mantener vivi lo spirito

e la fede dei lombardi e veneti dopo i disastri nazionali del 1849;

Animo indomito, inflessibile nelle carceri di Mantova e di fronte alle forche di Belfiore;

Dignitoso, fermo, fidente sempre nei destini d'Italia nelle prigioni militari di Theresienstadt, e di Josephstadt;

Amico di Cavour nel 1859, e cospiratore in Napoli coi migliori patrioti di quella nobile città;

Solerte fornitore con Enrico Besana di armi e di mezzi nelle meravigliose imprese di Garibaldi, in Sicilia e nel Napolitano;

Patrocinatore in Torino dell'emigrazione veneta e mantovana, e della causa dell'emancipazione di quelle provincie dalla dominazione straniera;

Deputato nel Parlamento italiano, solerte e vigorosissimo nella difesa degli interessi della nazione;

Giuseppe Finzi fu sempre forte e leale patriota, devoto al Re e alla patria.

L'animo suo generosissimo non nutriva rancori personali, e vi fu un giorno in cui egli volle per un momento dimenticare generosamente i martiri della patria, quando venne in Venezia, ospite rispettato del nostro Re, un Imperatore, nel cui nome la Lombardia, la Venezia e altre parti d'Italia, ebbero a soffrire, ritemprandosi, tutti i dolori della dominazione straniera (*Bene! Bravo!*).

Neppure credo che, quando lasciò la nostra Aula e rinunciò al mandato di deputato, egli sia stato spinto a questo doloroso passo da vero rancore personale; no, io ne sono certo.

Divoto sempre al Re e alla patria, il suo spirito si rasserenò e s'allietò, quando, nominato senatore, gli sorrise la speranza di poter prestare nel Senato i servigi del suo ingegno, del suo studio, della sua calorosa, coscienziosa parola in pro dell'Italia, che tanto e così fortemente amò in tutta la nobilissima sua vita (*Benissimo!*). Questa speranza lo resse nella lunga, tormentosissima sua malattia e fino all'ultimo suo respiro.

Sia onorata e benedetta la memoria di Giuseppe Finzi, che resterà perenne nella Storia del risorgimento italiano (*Bene! Bravo! — Applausi*).

Mariotti Ruggero. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Mariotti Ruggero ha facoltà di parlare.

Mariotti Ruggero. Mi parrebbe di mancare ad un sacro dovere, se, rappresentante del collegio che si onorò di avere a suo deputato Giuseppe Finzi, non pronunziassi anche io una parola di compianto.

Io non farò un discorso: non ne avrei l'autorità; e il dolore vivissimo che ho provato per la